



L'INEDITO VIAGGIO DI PAPADIA A BRINDISI E IL SUO PORTO

“Ignoro lo stato del porto e solamente mi è noto che si son versati dei tesori per nettarlo”

Seguo il dibattito apertosi attorno al valore della cultura e dei fatti culturali, circa la loro capacità di produrre effetti positivi sulla società e l'economia. Brindisi è triste luogo per chi volesse rintracciare un legame fra cultura e territorio. Al fine di rendere libera interpretazione mi permetto di lasciare la parola, a chi ha descritto la città in tempi e prospettive diverse.

Oggi è la pagina di un testo datato 1791 e scritto da Baldassarre Papadia da Galatina, tra le cui righe si rintracciano temi ancora oggi attuali.

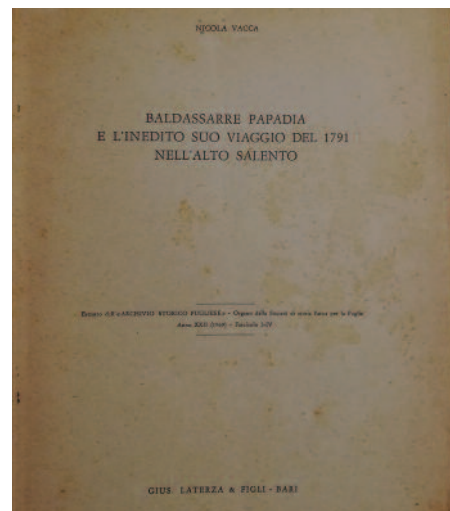
“Desideroso da più tempo di visitare la parte superiore di questa provincia, ch'era quasi a me ignota, mi posi nel passato mese di maggio (1790) in cammino, e dopo molti giorni ebbi a terminare il mio viaggio. Mi premea di conoscere l'intera casa che s'abita e vago era d'ammirare le due famose città che celebri un tempo, non lasciano tuttora di trarre la curiosità dei più illustri viaggiatori ad osservare in loro, se non l'antichità quasi interamente sparita, la lor felice situazione una per dominar sull'Adriatico, e l'altra sul mare Ionio, e dove ebbero i lor natali i Pacuvi e gli Architi, per tacere degli altri. Voi già m'intendete che di Brindisi parlo, e di Taranto. Se a questi due poli ebbi la mente intenta, pensando a viaggiare, e nella mia dimora poi fissai la mente e lo sguardo. (...) così vi dico che, partito nel dì 2 del suddetto mese col semplice mio bagaglio m'incamminai verso di Copertino, che nove miglia dista da questa mia patria ed ivi posatomi la mattina, passai nel vespro a Campi, che altrettante miglia è lontano. In questi due paesi mediocri in estensione non vi è cosa che fissi l'occhio del viaggiatore: solamente in Copertino si può osservare il castello, ossia il palazzo degli antichi conti; e di Campi la chiesa maggiore che interiormente è vaga per gli ultimi ornati di cui è stata guar-

nita. Non mi domandate di letteratura, perché non conobbi alcuno, nella mia breve dimora, che la coltivasse. (...)

Levatomi la mattina del dì seguente di buon'ora, m'incamminai per Brindisi, la qual città è distante circa diciotto miglia. Appena uscito dal luogo donde partii, densa e pestilente nebbia mi stipa, ed accresce l'orrore di quelle vie solitarie e macchiose, ed agita la perturbata mia mente che aveva cominciato a sentire dal giorno innanzi i vari e frequenti assalti degli assassini che infestavano quelle superiori contrade (...) Che disgrazia! È diventata da pochi anni in qua questa provincia peggiore delle Calabrie, feconde in simili delitti. (...)

Mentre di questa disgrazia, mi figurava quasi certa la seconda, ma, grazie al Dator d'ogni bene, continuai il viaggio senza trovar tra via “cosa, che al nostro andar, fosse molesta”. Così dopo molte ore di penoso cammino giunsi in Brindisi.

Città è questa che non presenta alcuna ombra di bello a chi la mira dalla parte di terra giungendo da Lecce ma che, guardata dal suo invidiabile porto è amena e vaga. Viene essa a formar presentemente quasi un'isola così il mare d'ogni lato l'ha cinta: è bastatamente grande, ma diradata e la sua popolazione sminuisce al pari delle sue fabbriche che giornalmente ruinano. Ha molte chiese e monasteri e son da vedersi la cattedrale, che fu rifatta dal principio di questo secolo (la cattedrale di Brindisi andò distrutta durante il terremoto del 20 febbraio 1743) ed è ornata e spaziosa e la Madonna degli Angeli chiesa delle monache Cappuccinelle fondata da Massimiliano duca di Baviera nel 1606 a prieghi del beato Lorenzo da Brindisi. Il palazzo dell'arcivescovato è comodo come bastatamente grande è il seminario del quale, visitata la libreria non altro rinvenni di buono che pochissime opere di SS. Padri greci e latini delle migliori edizioni che si son fatte in questi ultimi tempi dai



PP. Minimi e d'altri. Passai a domandare dalla libreria di quei conventi che visitai e mi fu risposto dai frati che i pochi libri che possedeano formano l'unico e degno oggetto dei loro studi: onde tacqui e passai ad osservare le reliquie d'antichità che sussistono. (...)

Due forti, ossia castelli, difendevano Brindisi quel di terra verso borea, poco distante dalle mura, e l'altro di mare eretto su uno scoglio nell'imboccatura del famoso porto e dirimpetto alla città. Il primo si può dire che è diruto totalmente. Era una delle più vaste e solide fortezze, aveva sotterranei immensi e spaziosi; che amene e grandiose vedute dalle sue altezze rovinose! Tutto però ora casca e dà materiale a qualche fabbrica che si costruisce o in città o fuori. L'altro si conserva ancora e dove sta riposto qualche buon pezzo d'artiglieria. Questo difende le due imboccature in mezzo a cui è sito, per dove passano le navi per entrare nel porto. Qui sì, meravigliandovi, mi direte: e del porto nulla qui ancora? Quando l'interessante oggetto delle tue descrizioni essere questo doveva. E' vero: ma io ignoro lo stato del porto e solamente mi è noto che si son versati dei tesori per nettarlo; ma di netto altro non vidi che un canale che si è formato dal lido dove si fa il carico su due piccoli battelli e tira alle due descritte imboccature per netta linea il qual canale conviene incessantemente nettare dall'alga e dall'arena che il vento d'est senza intermissione accumula e imbocca. Pochi lavoratori prezzolati pochi forzati impiegati, e molti ispettori. Ecco ciò che vidi, e dal porto ritorniamo in città.

I nobili son puliti ed affabili: quei pochi ch'ebbi l'onore di trattare mi confusero colle di lor garbate maniere. I viveri non sono qui cari. Il pesce è anzi scarso, che abbondante, ma non credete che sia colpa del mare: è pura infingardaggine della bassa gente che si contenta viver povera nell'ozio che di sussistere agiata colla pesca”.